

TEATRO STABILE DI CATANIA. Con «La concessione del telefono» dal romanzo di Camilleri stasera (ore 20,30) si apre la stagione



Da sinistra Angelo Tosto e Marcello Perracchio, Pietro Montandon e Gian Paolo Poddighe, Francesco Paolantoni, ancora Paolantoni assieme ad Alessandra Costanzo

Nella trappola della burocrazia

«La concessione del telefono» novità assoluta tratta dal romanzo di successo di Andrea Camilleri, nella trasposizione scenica dello stesso scrittore agrigentino assieme al regista Giuseppe Dipasquale, va in scena stasera a Catania, Sala Verga ore 20,30, inaugurando la stagione del Teatro Stabile di Catania. Si replica fino al 27 novembre. Lo spettacolo andrà poi in trasferta in Sicilia, nell'ambito del decentramento regionale, mentre nella prossima stagione è atteso nei più importanti teatri italiani.

La messa in scena nuovo viaggio del testo letterario

ANDREA CAMILLERI



Non è retorica, ma non ho mai smesso di provare un'autentica emozione, ogni volta che si apre il sipario su un'opera teatrale. Nel caso di un mio romanzo, l'emozione è, per certi versi, doppia, sia pure, per fortuna, mitigata da un certo naturale disincanto che porta un uomo della mia età ad emozionarsi più per le cose degli altri che per le proprie.

Del rito teatrale mi ha sempre affascinato la prerogativa unica di quest'arte di saper mettere insieme culture, provenienze e sensibilità del tutto opposte, per cercare di comporre, in un'unica sera, la differente voglia di conoscenza, come voglia di maturazione e soprattutto come voglia di stare assieme.

Perché gli eventi che coinvolgono una cittadinanza, una nazione, intere generazioni, si ritrovano nelle parole e nella storia raccontata da attori che prestano per una sera il proprio corpo a personaggi partoriti dalla mente di un autore.

La sala teatrale, quindi diventa un luogo di vita pulsante, dove quella storia sempre identica a se stessa, diventa ogni sera, per magia e maestria degli interpreti, sempre nuova.

Sarà il mio destino, sarà la mia vita passata di uomo di teatro, sarà che Dipasquale riesce sempre a convincermi, fatto sta che un altro mio romanzo si trasforma in una pièce teatrale. Qui il lavoro, rispetto al Birraio, messo in scena sempre con lo Stabile catanese, era certamente più d'azzardo. Ma forse per questo più entusiasmante.

Pirandello amava dire che il lavoro dell'autore terminava quando egli riusciva a mettere la parola "fine" alla scrittura teatrale. Bene, questo copione ha la parola fine, messa nell'ultima pagina. Tuttavia mi sento di chiedere il buon Luigi: è proprio nella messa in scena che inizia un nuovo viaggio del testo, sempre diverso e sempre nuovo, sempre imprevedibile, sempre disperatamente esaltante.

Per questo il confine del teatro è come l'orizzonte dei viaggiatori nei mari d'Oceano: sempre presente, mai raggiungibile.

La richiesta di una linea telefonica diventa occasione per mettere alla berlina la stupidità del potere nella Sicilia postunitaria. Protagonisti Francesco Paolantoni, Tuccio Musumeci e Pippo Pattavina

GIOVANNA CAGGEGI

Si inaugura questa sera la nuova stagione dello Stabile con l'atteso debutto in prima nazionale de "La concessione del telefono", trasposizione scenica dell'omonimo best-seller di Andrea Camilleri realizzata dallo stesso autore in tandem con il regista Giuseppe Dipasquale. Ironica e divertente commedia degli inganni burocratici ambientata nell'immaginario Vigàta dei romanzi dello scrittore empedocleico, "La concessione del telefono" - con Francesco Paolantoni, Tuccio Musumeci e Pippo Pattavina protagonisti - racconta la paradossale avventura di un semplice cittadino, Filippo Genuardi, che nella Sicilia postunitaria cade nella trappola stritolante della burocrazia in seguito alla richiesta di una linea telefonica a uso privato. Imbattutosi in un prefetto folle, il Genuardi finirà per essere sospettato di sedizione politica e dovrà districarsi faticosamente nella rete di ministri, carabinieri, mafiosi, e funzionari dello stato.

Sfrontato e un po' guascone, col vizio delle donne. Impenitente edonista, privo di idee politiche e immeritatamente accusato di essere un rivoluzionario, Filippo Genuardi è sulla scena l'attore napoletano Paolantoni. "E' un uomo medio e mediocre, buffoncello con i deboli e paurosissimo con i più forti", dice del suo personaggio. "Vive un'esperienza surreale ma sempre realisticamente possibile anche ai nostri giorni: vittima del potere, delle istituzioni, della mafia e della stupidità umana". Nell'intricata vicenda che si dipana a seguito della sospirata concessione di una linea telefonica, Genuardi ricorrerà financo alla mediazione di un mafioso, Don Calogero, affidato all'irresistibile comicità di Musumeci. Si fa in sette nel virtuosismo trasformistico dei differenti ruoli l'attore Pattavina. "Il mestiere, la fantasia e la mia particolare capacità di modulare la voce servono a dare vita ai diversi caratteri. E' molto impegnativo ma mi diverte specie in questo mondo felicemente simboleggiato dalle carte che traducono il malcostume italiano della burocrazia lenta e ingombrante". Bonario e accondiscendente con la figlia Gaetanina, sposa di Genuardi, Nenè Schillirò è sulla scena Marcello Perracchio. "Buon padre, tollerante nei confronti delle bizzarrie del genere, diventa violento e geloso quando Filippo gli ruba la giovane moglie Lillina. Camilleri entra a piene mani nell'attualità a proposito del depistaggio compiuto dagli organi dello Stato, complici i giornali. Un semplice delitto d'onore, quale quello compiuto dal mio personaggio, diventa nella versione dell'Arma un attentato politico". Fresca,



UN MOMENTO DELLO SPETTACOLO CON LA COMPAGNIA AL COMPLETO

genuina, innamoratissima del suo "Pippo", Taninè è un'altrettanto solare Alessandra Costanzo: "Amo molto questo personaggio privo di ombre. Quello di Camilleri è un mondo declinato al maschile, in cui le donne sono trattate con grande rispetto e preservate dagli aspetti negativi che lo caratterizzano". Come la giovanissima Lillina che cade nella trappola amorosa del genero: "E' ignorante, viene data in sposa per interesse a Don Nenè, e cede ingenuamente alle lusinghe di Pippo", spiega l'attrice Valeria Contadino. Sospettoso, delirante, simbolo di un potere ottuso che vede materializzarsi ovunque cospiratori e nemici dello Stato, il Prefetto Marascianno con i suoi sproloqui cabalistici è il motore degli equivoci che precipitano sulla vita di Genuardi. "E' un Prefetto dell'Italia postunitaria", spiega Gian Paolo Poddighe, "ossessionato dalla ricerca di rivoluzionari, anarchici e bakuniniani. Attraverso que-

sta singolare figura, Camilleri traccia l'identikit della follia del potere la cui ottusità alimenta fantasmi e complica la vita dei cittadini". Contro le insensatezze del Prefetto combattono gli unici savi della vicenda, Parrinello e Monterchi, rispettivamente Angelo Tosto e Pietro Montandon. "Stessa sagacia, uguale intuito: Parrinello sembra quasi il bisnonno di Montalbano" dice Tosto del suo personaggio. "Con Monterchi fanno la coppia Falcone-Borsellino, due puri in un covo di malafede e di stupidità". "Sono il simbolo dello Stato ideale, perciò vengo- no spediti in Sardegna con la scusa della promozione", replica Montandon. "Con la folle ottusità delle istituzioni possiamo imbatteci quotidianamente". Altri piccoli "uomini feroci" ruotano ancora intorno a questa vicenda: dallo Strillone che commenta con cinico distacco fatti e misfatti di Vigàta allo sciocco Caluzè, spia fedele agli ordini di Nenè

Schillirò. "Sono accomunati", spiega Giovanni Carta che li interpreta, "dal piacere sadico di pescare nel torbido, di riportare la notizia gonfiandola e deformandola".

Tutto muscoli e ottusità, sempre pronto a tirare fuori la pistola, Gegè, il corpulento aiutante di Don Longhitano è interpretato da Franz Cantalupo. "E' una bella occasione lavorare accanto a Musumeci da cui imparo moltissimo", spiega l'attore.

Zelante esecutore degli ordini, Gesualdo Lanza Turò è il carabiniere tutto di un pezzo. "Braccio armato della legge", spiega Giampaolo Romania, "sempre pronto a far scattare le manette accanendosi stupidamente dietro un'ipotesi". Strisciante, ammiccanti e profittatori sono i tre personaggi interpretati da Sergio Seminara: "I due direttori delle Poste e del Telegrafo e il geometra Pulitanò sono espressione del clientelismo di sempre".

LA LOCANDINA

PERSONAGGI E INTERPRETI

Filippo Genuardi
Francesco Paolantoni
 Giacomo La Ferlita, Filippo Mancuso, Mariano Giacalone, Giacomo Giliberto, dottor Zingarella, don Cosimo Pirrotta, Paolantonio Licalzi
Pippo Pattavina
 Don Calogero Longhitano
Tuccio Musumeci
 Emanuele Schillirò
Marcello Perracchio
 Vittorio Marascianno
Gian Paolo Poddighe
 Gaetanina Schillirò
Alessandra Costanzo
 Arrigo Monterchi
Pietro Montandon
 Corrado Parrinello
Angelo Tosto,
 Calogero Jacona, Strillone
Giovanni Carta
 Gegè
Franz Cantalupo
 Calogera Lo Re
Valeria Contadino
 Signora Giacalone
Angela Leontini
 Gesualdo Lanza, Turò, Rinaldo Rusotto
Giampaolo Romania
 Agostino Pulitanò, Ignazio Caltabiano, Vittorio Tamburello
Sergio Seminara

REGIA

Giuseppe Dipasquale

SCENE

Antonio Fiorentino

COSTUMI

Angela Gallaro

MUSICHE

Massimiliano Pace
 Voce registrata di Sasà La Ferlita
Sebastiano Tringali

LE SCENE DI FIORENTINO E I COSTUMI DELLA GALLARO ALL'INSEGNA DELLA FANTASIA, LE MUSICHE DI PACE D'IMPRONTA SICILIANA

Affogati nei documenti, vestiti di carta bollata e registri d'archivio



TUCCIO MUSUMECI E PIPPO PATTAVINA

CATANIA. Un archivio gigantesco zeppo di faldoni accatastati. Pile vertiginose di registri che formano architravi per gallerie e cunicoli da cui sbucano, come striscianti mangiacarte, personaggi e oggetti. Il mondo polveroso e lento della burocrazia - in cui le carte ingiallite dal tempo segnano le lungaggini, gli intoppi, i grovigli della macchina amministrativa - è la scena immaginifica disegnata per "La concessione del telefono" da Antonio Fiorentino che, di concerto con il regista, ha volto in metafora il fitto carteggio burocratico da cui è sostanziata l'opera di Camilleri.

"La scena", spiega Fiorentino, in questi giorni impegnato nell'allestimento del "Campiello" di Goldoni per la Comédie-Française con la regia di Jacques Lassalle, "stabilisce

una forte convenzione con lo spettatore. Sono stati rispettati forme, pesi e geometrie, e la documentazione all'Archivio di Stato mi ha consentito di rilevare differenti formati e tipologie di registri: faldoni, raccoglitori, e i cosiddetti "bastardelli", ovvero le minute dei notai. Sulla scena la stratificazione delle carte rende difficile il percorso, creando meandri di leggi e regolamenti dove si annida comodamente il malaffare. E' l'habitat ideale per personaggi imbevuti di burocrazia".

Un'attenta e appassionata ricerca presso grossi archivi e in alcune rare pubblicazioni di collezionisti è servita anche all'ideazione dei costumi di Angela Gallaro, con i tessuti che riproducono le fantasie delle copertine dei registri d'archivio e la grafia di fine Ottocento, quest'ultima "prele-

vata" col sistema della digitalizzazione da missive autentiche e da richieste formali di cittadini alle istituzioni.

"Il taglio sartoriale dei vestiti", spiega la Gallaro, "è rigorosamente fine Ottocento, ma il gioco creativo e la reinvenzione ha puntato sui materiali e le stampe. Così come negli archivi ogni fantasia delle carte-fodere distingueva i fascicoli, allo stesso modo ogni personaggio è caratterizzato da stampe diverse di copertine di faldoni".

Per Pippo Pattavina che è impegnato in un virtuosistico gioco di travestimento, con ben sette personaggi da caratterizzare, il cambio delle "facce", qualche volta a vista, rende intenzionalmente esplicito quel gioco.

"Rimane fissa la base per tutti i

suoi personaggi: stesso gilet, pantaloni e camicia, ma cambiano le sovravesti: il cappotto del Dottor Zingarella, per esempio, è una citazione del costruttivismo russo". Assecondano le atmosfere di questo mondo di carta, con una speciale attenzione ai temi della sicilianità, le musiche di Massimiliano Pace.

"Esaltare un concetto di sicilianità senza cadere nella macchietta", spiega Pace, "Questa la direzione concordata con il regista. Ciò mi ha consentito, per i riferimenti culturali e musicali, di guardare ad un Kurt-Weill de-drammaticizzato e a un Charles Trenet sicilianizzato, ovvero al concetto giocoso dell'analisi socio-culturale di Weill e alla canzone leggera ma colta dello chansonnier francese".

G. CAGG.

